

## Aspetti psicologici del processo di separazione coniugale

### a. Cambiamenti intervenuti nella coppia e nella famiglia italiana negli ultimi decenni

Evidenzierò solo alcuni dei tanti cambiamenti che si sono manifestati a partire dagli anni sessanta del secolo scorso e che possono fungere da chiave di lettura per esaminare meglio il fenomeno della crisi di coppia che conduce frequentemente alla decisione dei partner di separarsi.

1. Il primo cambiamento riguarda il **passaggio da un'organizzazione sociale verticale**, in cui era riconosciuta l'autorità e l'autorevolezza dei Padri simbolici (Dio, lo Stato, il re, il presidente...) e della loro parola, **ad un'organizzazione orizzontale**, con un funzionamento collettivo che sembra volersi emancipare da ogni riferimento ad una posizione di autorità, in cui ogni asimmetria e ogni gerarchia appaiono incongrue.

Questa modificazione non è senza conseguenze sulla strutturazione psichica del soggetto, la quale implica necessariamente - per avvenire in modo sano - che venga riconosciuta la necessità e l'accettazione di un limite, l'interiorizzazione del fatto che **"non tutto si può"**.

Il soggetto sembra rifiutarsi di essere **"soggetto a"** ed aspira ad essere **"soggetto di"**: soggetto dei propri diritti e fonte della propria autoaffermazione, senza riconoscere alcun limite.

2. Il **matrimonio** si trasforma da **"patto sociale"** in **"impresa personale"**, al cui centro non si pone più la partecipazione interessata della famiglia allargata ma il *legame sentimentale affettivo di coppia*: ci si sposa essenzialmente perché ci si ama. La famiglia oggi si costituisce sugli affetti più che sulle convenienze economiche.

Si assiste, da un lato, ad un **forte investimento nel rapporto di coppia** e nella richiesta di intesa e di condivisioni che potenzialmente coinvolgono tutti gli aspetti della vita; dall'altro lato si affievolisce l'aspetto sociale e istituzionale del vincolo: la coppia si fa **"norma a se stessa"** e diventa **autoreferente** nel mentre la famiglia istituzionale diventa una famiglia **"intimizzata"**.

I criteri per la scelta del partner sono basati oggi sulla **passione amorosa**, sull'**attrazione personale**, sulla **compatibilità dei caratteri**. La **centralità che l'amore assume oggi nel rapporto di coppia** ne costituisce la **forza** ma, al tempo stesso, anche la **debolezza**, quando l'amore è ridotto solo ad un sentimento e non ad una decisione di amare nella buona e nella cattiva sorte.

3. Probabilmente anche per queste ragioni la coppia contemporanea è **più soggetta al conflitto** rispetto al passato (Zanatta, 1997; Vegetti Finzi, 1992). Sempre di più la coppia **perde la sua capacità di durare, di rimanere coesa**, di superare le inevitabili difficoltà della vita, di ritrovare un suo equilibrio ed un'armonia interna.

Il passaggio *dall'io al tu* risulta particolarmente difficile in una società narcisistica come quella attuale. Spesso assistiamo ad una sorta di **elefantiasi dell'io**: tutto è per me, per la mia soddisfazione, per la mia realizzazione, anzi per la mia autorealizzazione; tutto è centrato sui miei bisogni, sulle emozioni che provo.

«Il narcisismo è il nuovo dio dei nostri tempi. E' davvero improbabile costruire una relazione se le spinte narcistiche sono così potenti. Del resto, oggi l'amore coincide con le emozioni: tutto è sacrificato sull'altare di una mitica autorealizzazione, ogni conflitto è segno della fine del rapporto, non c'è posto per il perdono, per il superamento di se stessi e per il dono di se stessi» (Cantelmi, 2011).

Di conseguenza la **fragilità dell'unione** è spesso il frutto sia di **aspettative troppo elevate**, più facilmente soggette a delusioni, sia dello **sbilanciamento della relazione sul versante affettivo/espressivo** a scapito di quello etico/normativo e di impegno, tipico del patto coniugale. Proprio lo sbilanciamento della relazione sul versante affettivo/espressivo può aiutarci a comprendere la fortissima **conflittualità** che sempre più spesso accompagna le separazioni: se già durante la convivenza l'aspetto simbolico del patto coniugale non costituisce un elemento dominante, **perché pensare che un patto**, sia pure diverso, **possa funzionare una volta finita la convivenza, nel tentativo di salvaguardare il benessere dei figli?**

La sfida odierna per i coniugi è quella di **trasformare il patto coniugale e mantenerlo vivo nel tempo**, necessità meno sentita in altre epoche, quando la stabilità del matrimonio era garantita istituzionalmente.

4. **I figli non sono più il frutto di un imperativo sociale** che affidava alla famiglia il compito di perpetuare la specie e di fornire nuovi membri alla comunità attraverso la riproduzione e l'educazione, tesa a fare dei nuovi nati degli esseri adeguati alla società ma sono **frutto di un desiderio privato**, del legame sentimentale affettivo di coppia: oggi **i figli si fanno per sé**, perché li si vuole e quando si vuole.

Il cambiamento intervenuto in questo ambito si presenta come una *medaglia a due facce*: da un lato, assistiamo ad una **drastica diminuzione delle nascite**, dall'altro registriamo il ricorso sempre più frequente a varie **tecniche di riproduzione assistita** e all'**adozione nazionale** e soprattutto **internazionale**, ad una ricerca a volte quasi ossessiva di un figlio "a tutti i costi", sostenuta dall'idea sempre più diffusa del "**diritto ad un figlio**".

Nell'arco di pochissimi decenni si è passati da una situazione di impotenza e di destino subito ad una situazione di **controllo** e di **sfida al destino**.

Ma un così forte investimento affettivo sui figli contiene pesanti risvolti psicologici:

- sui **genitori**, sulle loro **aspettative** (dal "*figlio che desidero*" al "*figlio così come lo desidero*" il passo è breve), sulle delusioni che queste potranno eventualmente subire;
- sui **figli**, messi nella condizione di dover rispondere a tali aspettative e ad una impegnativa immagine di sé ("*sono quello che i miei genitori hanno voluto?*"), sospesi al senso della propria contingenza e della propria precarietà ("*avrei anche potuto non essere voluto?*") e a un **continuo bisogno di conferma di quel desiderio da cui sono nati** ("*mi volete ancora bene?*" chiede spesso il preadolescente impegnato nei primi tentativi di sganciamento dai suoi genitori).

I bambini, da un lato, sembrano non essere più considerati dei piccoli che bisogna socializzare, umanizzare, educare, affinché possano divenire soggetti, ma **fin da subito soggetti a tutti gli effetti, allo stesso titolo** degli altri membri della famiglia e della società; dall'altro e paradossalmente, i bambini vengono **sovrainvestiti (in quanto ardentemente desiderati) e iperprotetti**, nel tentativo di metterli al riparo da ogni fatica, frustrazione e costrizione ritenute dannose al loro "libero" sviluppo, **rendendo difficilissima l'accettazione della realtà che incontrano fuori dalla famiglia**.

Proprio la **concezione del figlio come "diritto"** provoca le guerre, senza esclusione di colpi, alle quali spesso assistiamo in situazioni di separazione per accaparrarsene l'affido. E sempre più fre-

quentemente i genitori, nella guerra che li oppone in merito all'affido, fanno ricorso al **"diritto" del figlio di esprimere il proprio parere, di "scegliere" un genitore** piuttosto che l'altro, inconsapevoli della sua impossibilità di farlo e dell'angoscia in cui tale richiesta lo getta.

La situazione diviene ancor più drammatica quando il figlio entra nel conflitto coniugale come **oggetto di contesa** o, peggio, come *strumento utilizzato da un genitore per colpire l'altro genitore* o come *alleato di un genitore contro l'altro genitore*.

5. L'ultimo cambiamento è molto più recente e riguarda la **crisi della relazione interpersonale**, in generale, in quanto complessa, impegnativa, dinamica, totalmente reale e non certamente virtuale, che può contribuire a spiegare l'escalation che si registra, oggi, nel numero delle separazioni e dei divorzi.

Molti studiosi mettono in evidenza che gli uomini e le donne di oggi sanno tecnomediare magnificamente la relazione (chat, sms, ecc.), ma non sanno più stringere la mano e mettersi in relazione con esseri reali. «Second *Life* è la grande comunità virtuale che promette la felicità agli avatar di sei milioni di attuali utenti, scontenti della vita reale. Il contatto sostituisce l'amicizia nell'era di Facebook e la connessione è la nuova forma di relazione» (Cantelmi, 2011).

## b. Le motivazioni della separazione

All'interno di questi scenari, quali sono i motivi più frequenti che conducono allo scioglimento del patto coniugale? A mio avviso è opportuno distinguere tra una separazione che insorge a distanza di pochissimo tempo dalla celebrazione matrimonio e la separazione che sopravviene negli anni successivi, a volte anche dopo molti anni.

Se la separazione avviene nei primi anni di matrimonio il motivo della crisi può essere connesso:

- al fatto che il matrimonio ha avuto luogo dopo una **conoscenza molto breve** (avvenuta magari al mare o in montagna) ed un **innamoramento molto intenso**, fra due persone che non abitavano nella stessa città e hanno avuto poche occasioni di conoscersi a fondo;
- al fatto che **le aspettative di coppia sono meno realistiche e più romantiche**: la condizione di innamoramento modifica l'immagine della persona amata: ne esalta enormemente i pregi, le fa assumere anche qualità positive che in realtà essa non ha e impedisce di vederne i limiti, i difetti o di valutarli nel modo giusto, nascondendo o riducendo certe differenze di fondo che, quando emergono nel corso della convivenza, risultano difficili e/o impossibili da accettare e sostenere;
- al **conflitto stridente tra le aspirazioni di coppia/familiari e le aspirazioni personali**: lo stare insieme comporta delle rinunce individuali, obbliga i singoli a rivedere le proprie abitudini precedenti e a convergere su un progetto condiviso. Quando l'innamoramento viene attenuandosi, quando all'*innamoramento* dovrebbe sostituirsi l'*amore coniugale* (e cioè un rapporto affettivo emotivamente meno intenso ma caratterizzato anche da stima, da comunanza di interessi culturali e umani, da consonanza di atteggiamenti e sentimenti, da una comune progettualità per il futuro accompagnata da un senso di solidarietà e più tardi anche dall'affetto condiviso per i figli), le differenze di carattere emergono via via e danno luogo a incomprensioni e contrasti che potrebbero non avere un carattere solo transitorio;
- alla presenza in almeno dei due partner (se non addirittura in entrambi) di un'**identità fluida, liquida, fragile**, non in grado di assumere responsabilità che richiedono l'aver raggiunto una adeguata maturità affettiva. Il prerequisito per poter costituire una coppia è quello di possedere una sufficiente maturità affettiva nell'ambito di una identità solida;

- alla **non completa autonomia dei partner** (o di almeno uno dei due) **dalla propria famiglia d'origine**: nel lavoro clinico abbiamo modo di rilevare che più una persona è *invischiata* nel suo mondo familiare d'origine e meno è capace di un progetto di coppia aperta al futuro;
- alla **difficoltà di transitare verso un ruolo genitoriale**, di passare dalla **condizione di coniugi a quella di genitori**: una prova difficile che può indurre i più immaturi e impreparati al disimpegno e alla fuga.

Quando la separazione sopravviene nei primi anni di matrimonio, all'origine vi è di solito, dunque, una **delusione**, un **imprevisto** e **insanabile contrasto tra l'immagine della persona amata e la realtà**. Durante il **fidanzamento** vi è la tendenza a minimizzare le differenze a favore delle convergenze, ma la vita in comune è sempre un test per la coppia e **ciascuno si rivela prima o poi per quello che è**.

Alcuni matrimoni che si concludono precocemente in realtà **non sono mai decollati**, ma i partner si sono arresi davanti alla fatica del vivere insieme e al micidiale logorio della quotidianità.

Se la separazione avviene dopo alcuni anni di matrimonio, nella fase in cui i figli non sono più bambini ma sono adolescenti e iniziano ad allontanarsi dalla famiglia, le difficoltà possono essere connesse al fatto che la coppia **ha funzionato meglio sul piano genitoriale anziché su quello coniugale** e che **non si è più disponibili a subordinare gli interessi personali a quelli della famiglia**, e si rischia di attraversare una violenta crisi di identità (la cosiddetta "*sindrome del nido vuoto*").

Molte coppie si lasciano perché **entrambi i partner si sentono molto delusi**: la **svalorizzazione reciproca** diventa l'unica modalità per comunicare e **i difetti dell'altro**, che prima erano accettati, **diventano ora intollerabili**.

Un altro motivo risiede nel **giudicare il rapporto come un ostacolo nel percorso per la crescita personale**: i due coniugi hanno cominciato a **cercare spazi di attività personali**, dai quali il partner è stato gradualmente escluso; uno dei due partner ha sentito l'**esigenza di trovare fuori casa**, in relazioni extra-coniugali, la passione e l'appagamento sessuale che non riusciva più a provare nel matrimonio.

Tra i motivi più frequenti che inducono i due partner a separarsi si possono individuare i **problemi sessuali** e la **mancanza di interessi comuni**. I problemi sessuali sono ricoperti da un grande riserbo e spesso rimangono un luogo da non invadere e su cui non esprimersi. Sono poche le persone che ne parlano e frequentemente questi problemi vengono mascherati con l'espressione "**conflittualità caratteriali**".

Alcune unioni si spezzano per la **violenza usata da un partner**, spesso il marito, a danno dell'altro. In questi casi, la richiesta di separazione non è scontata e di solito avviene quando **la situazione è al limite**. Ciò accade perché si instaura nella vittima un **meccanismo di colpevolizzazione e di identificazione con l'aggressore**, da cui è difficile uscire a causa anche delle condizioni di confusione, di solitudine e di isolamento in cui si è finiti.

Tutte le precedenti motivazioni **possono coesistere all'interno della stessa coppia**, intrecciandosi e sovrapponendosi, tanto che a volte i partner stessi **non sanno dare una spiegazione precisa** su quali siano stati i motivi iniziali che li hanno condotti alla crisi.

A prescindere da quali siano le motivazioni, sia consapevoli che connesse a piani più profondi, la scelta della separazione rappresenta la **convinzione che la crisi di coppia non sia più risolvibile**. Uno o entrambi i partner decidono perciò che **la fine dell'esperienza di coppia possiede più vantaggi che il suo proseguimento**.

### **c. La coppia ma anche, e soprattutto, il figlio/i figli**

**Ricerca il punto d'equilibrio tra le esigenze coniugali e le esigenze genitoriali**, con la capacità di tener conto dei bisogni dei figli, costituisce il **compito evolutivo più complesso che la coppia deve sperimentare** e, spesso, l'incapacità di trovare un equilibrio tra tali esigenze è alla base delle difficoltà che possono indurre una coppia a separarsi.

Il "**divorzio genitoriale**" comporta la **ridefinizione della relazione come genitori** che tenga conto del nuovo assetto familiare che si sta creando e costituisce l'**area più importante per il sano equilibrio psicologico dei figli e degli adulti coinvolti**. Poiché è l'area emotivamente più rilevante, rischia di attirare tutti i vecchi rancori e mille motivi di ritorsione o di vendetta.

Se gli ex coniugi sono in grado di impegnarsi in una gestione cooperativa del proprio conflitto, l'**instaurazione di forme di collaborazione genitoriale** è un fattore che, nel tempo, **rende più facile l'elaborazione psicologica della separazione** e consente agli ex coniugi di **mantenere una relazione che è trasformata rispetto al passato, ma che non viene negata del tutto**.

La separazione è un **processo che dura nel tempo: due anni** è il lasso di tempo medio necessario per elaborare un evento che costituisce per una famiglia un grave momento di **destabilizzazione** e di **perdita**, per superare gli inevitabili disturbi collegati alla separazione, sia per i **genitori** che per i **figli**.

Un tempo in cui, esattamente come avviene nei casi di catastrofi, regna attorno al minore un clima di **angoscia**, di **insicurezza** e di **instabilità**; in cui il bambino sperimenta e subisce una **radicale trasformazione degli abituali contesti di vita**, delle abitudini quotidiane, delle consuete pratiche di accudimento e di relazione parentale.

Si tratta di un tempo di **destabilizzazione** e di **mutamento del contesto esistenziale** che avviene in un'epoca della vita quale l'**infanzia**, particolarmente sensibile e vulnerabile ai cambiamenti e alle trasformazioni.

I bambini, soprattutto quelli più piccoli, hanno un estremo **bisogno di stabilità**. Ai minori coinvolti nella separazione è necessario garantire il mantenimento di un contesto di crescita caratterizzato da sufficienti livelli di **continuità**, di **prevedibilità**, di **affidabilità**, di **comprensione degli eventi**. La presenza di questi fattori determina un ruolo protettivo tale da *consentire ai bambini di superare positivamente l'esperienza della separazione*.

Per quanto riguarda la CONTINUITÀ è fondamentale che il bambino abbia **rapporti stabili con entrambi i genitori**. Una fantasia molto frequente nei bambini, all'inizio della vicenda separativa, è la **paura di essere abbandonato da uno dei due**.

Compito fondamentale delle coppie con figli è quello di **riuscire a separarsi come coniugi** e tuttavia **continuare ad essere padri e madri**, "salvando" e salvaguardando la genitorialità. «Ai genitori che si separano si chiede di **mantenere la continuità della coppia genitoriale pur in mancanza della continuità della coppia coniugale**», nel miglior interesse del figlio (Bernardini de Pace, 2005).

Se entrambi i genitori sono in grado di garantire una **sufficiente continuità nel rapporto con i figli**, è molto probabile che il minore saprà adattarsi con più facilità e rapidità alla nuova situazione. Se, invece, gli adulti renderanno problematico il garantire i rapporti con l'altro genitore, sino a far diventare il figlio l'oggetto principale della loro contesa, è evidente che ciò avrà **conseguenze dannose sullo sviluppo del bambino**.

In passato, si teorizzava la necessità di individuare, all'interno della coppia separata, il "**genitore migliore o psicologico**" cui affidare il figlio in quanto considerato in grado di offrire le maggiori garanzie per le funzioni educative. Tale concezione è oggi superata e si reputa più importante che **il figlio possa avere rapporti stabili con entrambi i genitori** e che **possa avere accesso alle storie di entrambe le famiglie d'origine**.

E' fondamentale, quindi, la capacità dei due genitori di **favorire la relazione del figlio con l'altro genitore e con la sua famiglia d'origine** (nonni, zii, cugini...), evitando che si interrompano importanti legami affettivi.

La "*continuità genitoriale*" si frantuma a causa delle tante recriminazioni e rivendicazioni che costituiscono l'anima latente della conflittualità. La continuità genitoriale si dissolve anche nei casi in cui il bambino diventa pedina in mano ad un genitore che gli procura profondi **conflitti di lealtà** e assurdi **sensi di colpa** capaci di incidere profondamente sul suo adattamento e su una positiva identificazione personale.

La conflittualità rende ciechi i genitori sui bisogni effettivi dei propri figli: **l'interesse primario non è più quello del minore**, che fa i conti con le visite negate, con le telefonate sabotate, con le intimidazioni e con i ricatti affettivi, con le squalifiche dell'altro genitore, con i certificati medici esibiti per far saltare gli incontri con il genitore non affidatario, ecc.

Il bambino **non è una proprietà di cui disporre a proprio piacimento**, tanto meno da usare come arma di ricatto, ma è questo il ruolo che spesso il figlio assume in un contrasto intrafamiliare. In tutti questi casi non è il **buon senso** a prevalere, ma l'**esasperazione dei comportamenti** che può sfociare - come frequentemente dimostra la cronaca - anche in casi di omicidio/suicidio.

Dicevamo che un altro fattore protettivo è la **PREVEDIBILITÀ**. Anche se è comprensibile che la scelta della separazione sia una scelta dolorosa, drammatica, lunga e difficile, **non è utile al bambino una situazione di incertezza sull'esito della crisi coniugale** che si prolunghi per troppo tempo, talora addirittura per anni.

Poiché un'altra fantasia molto frequente nei bambini è quella di **essere "responsabili" delle difficoltà esistenti tra i genitori**, spesso immaginano di avere il potere, con i loro comportamenti, di far riappacificare i loro genitori, oppure che sia loro la colpa per ciò che sta avvenendo quanto meno perché non è stato in grado di farsi tanto amare da impedire la rottura.

E' molto **confusiva** la situazione in cui ai bambini **resta per troppo tempo l'incertezza di quale sia l'esito della relazione dei genitori**. E' preferibile una **scelta chiara, anche dolorosa**, verso cui è possibile provare rabbia piuttosto di una situazione incerta e paralizzante, fonte d'ansia, in cui il bambino possa credere che i suoi comportamenti possano, in ogni momento, provocare l'infausto allontanamento di uno dei genitori.

Non è tanto la separazione in sé ad essere fonte di difficoltà per un bambino, quanto **l'alta conflittualità familiare che l'accompagna**. Un conflitto permanente fra i genitori diventa, per il bambino, un conflitto fra due parti assai importanti della sua stessa persona. Il piccolo si sente come *internamente lacerato*. Da qui i suoi tentativi di riportare la pace, le sue richieste, e talvolta suppliche, che i genitori la smettano di tormentarsi, che ritrovino l'armonia.

E' preferibile qualunque soluzione piuttosto che il bambino assista alla drammatica **incapacità dei genitori di trovare un accordo**, tra l'altro in nome del *comune interesse per il figlio*. Ma molti genitori, presi dalle loro priorità emotive fatte di bisogni di rabbia, di vendetta, di punizione, di orgoglio ferito sembrano non accorgersene.

Al contrario, quando i genitori, pur nella sofferenza di dover riconoscere come finita la propria vicenda affettiva, riescono a trovare **strategie di collaborazione nel ruolo parentale**, allora effettivamente i bambini superano con minori difficoltà la separazione parentale.

Il terzo fattore protettivo è la **possibilità di comprendere quanto sta accadendo**. E' fondamentale che i bambini abbiano sempre garantito l'**accesso al "senso" di quello che sta succedendo**.

Troppo spesso i genitori hanno difficoltà a spiegare ai figli in modo chiaro ciò che sta avvenendo e le cause delle loro scelte. E' sempre preferibile **spiegare** al bambino, **con parole adatte alla sua età, cosa sta avvenendo**, chiarendo che **le difficoltà riguardano il rapporto coniugale, ma non quello tra genitori-figlio**.

Altrimenti il bambino tenderà ad avere **fantasie catastrofiche sulla imminente separazione**, tenderà a **sopravalutare il proprio ruolo in tale scelta** e **vivrà in modo persecutorio tutti gli agenti del contesto** (avvocati, assistenti sociali, psicologi, magistrati...) se non riceve rassicurazioni **sulla futura presenza di entrambi i genitori nella sua vita affettiva**.

Il bambino può utilizzare l'assenza di spiegazioni e il silenzio per **fantasticare una possibile riconciliazione tra i genitori**, negandosi la possibilità di riconoscere l'avvenuta ridefinizione del proprio assetto familiare.

E' assolutamente rischioso e anche scorretto **delegare ai figli le comunicazioni**, come fanno quegli adulti che hanno litigato e non parlano più tra loro. Mantenere la posizione genitoriale richiede che siano **gli adulti a farsi carico di mantenere vive le comunicazioni più significative**, comprese quelle più dolorose.

#### **d. Tutelare il minore**

In presenza di una situazione psicologica così difficile e complessa come quella della separazione coniugale, appare assolutamente necessario tutelare il minore. E **tutelare un bambino significa** anche, e innanzitutto, **aiutare i suoi genitori in difficoltà** a distinguere il rapporto coniugale da quello genitoriale, che dovranno comunque continuare a svolgere e mantenere senza cercare di distruggere o di negare il rapporto con l'altro genitore salvaguardandone quanto più possibile l'immagine.

Mettere al centro dell'intervento la relazione d'aiuto al bambino significa pensare innanzitutto di **assicurargli o di restituirgli dei genitori "sufficientemente buoni"**. Ma paradossalmente ciò che manca nell'iter separativo è la **prevenzione del conflitto**. La prevenzione dovrebbe essere fatta attraverso la **preparazione dei coniugi ad affrontare la separazione/divorzio**, riflettendo su temi cruciali come le problematiche relative alla rottura e riformazione dei sistemi familiari (Mazzoni, 2002), ivi compresi tutti gli aspetti squisitamente giuridici che ne derivano e i danni psicologici che possono essere arrecati al bambino.

C'è un'*estrema confusione* da parte di molti adulti che si separano fra la dimensione **coniugale** e la dimensione **genitoriale**, e il compito degli operatori è cercare di **chiarire e distinguere tra queste due dimensioni**. Proprio nella confusione tra la dimensione coniugale e quella genitoriale, infatti, il figlio o i figli vengono utilizzati e manipolati quali **strumenti di contesa**.

Queste dinamiche spesso sono riconducibili al tipo di legame che entrambi i partner avevano ed hanno con le rispettive famiglie d'origine che spesso non restano "neutrali" ma prendono parte, apertamente e talvolta aspramente, per l'uno o per l'altro membro della coppia in crisi, anche in presenza del bambino.

La separazione è, pertanto, un evento che non riguarda solo la coppia, la famiglia o i minori, ma **coinvolge e riguarda tutti coloro che si relazionano o che sono chiamati a relazionarsi** e, spesso, **ad "intervenire" sulla famiglia**.

Senza averne alcuna intenzione, questi interventi contribuiscono talvolta a creare e diventano, per i minori, **contesti di enfaticizzazione dei conflitti**. In tal modo, invece di garantire al bambino la stabilità di cui egli necessita, si rischia di comprometterla notevolmente, perché **si dilatano o si esasperano**, invece di ridurli o minimizzarli, **i tempi** della sua esposizione alle situazioni create dalla mancata ed efficace risoluzione del conflitto coniugale.

Comunque lo si affronti, il processo della separazione è destinato a lasciare tracce indelebili nel vissuto degli ex partner e ad essere la fonte di importanti conseguenze economiche e psicologiche per la loro vita. Recentemente abbiamo appreso dall'Istat che i nuovi poveri sono i separati, ma già nel 1995 l'indimenticabile Giovanni Bollea scriveva che **«La separazione è una storia d'amore che finisce e una di soldi che comincia»**.

La separazione dalla persona amata è una delle esperienze più dolorose, traumatiche e stressanti che possono intervenire durante la vita di una persona, con **effetti importanti sulla salute psichica e fisica**. Anche quando è stata preparata da un lungo periodo di conflitti, di allontanamenti provvisori e di riavvicinamenti mancati, la separazione rimane sempre un **evento fortemente destabilizzante**, perché mette i coniugi a confronto con il fallimento di un importante progetto di vita.

Lo stress può condurre allo sviluppo di sindromi psicologiche importanti, come **ansie nevrotiche, fobie, forti stati di depressione e agire sul sistema immunitario** delle persone, facendo sì che esse siano più vulnerabili a **malattie, infezioni e problemi cronici di salute**.

Il **malessere** e la **malattia** possono rappresentare, da un punto di vista psicosomatico, l'espressione simbolica del conflitto ancora esistente e il persistere di una dipendenza psicologica dal precedente rapporto. Il **corpo** diventa così il **mezzo attraverso cui scaricare** il dolore del fallimento e la tensione emotiva della ricostruzione della propria identità.

Concludo riaffermando che se si vuole aiutare il bambino bisogna **aiutare gli adulti a comprendere il problema** della loro separazione; a **riconoscere l'esistenza del conflitto** così che concordino sull'esigenza di risolverlo; ad **attivarsi nel superamento del conflitto** piuttosto che delegarlo ad altri; ad **analizzare col figlio il suo vissuto** di separazione, di perdita, di lutto; a **rimanere genitori** anche se non saranno più coniugi.

## Riferimenti bibliografici

- Bollea, G. (1995). *Le madri non sbagliano mai*. Milano: Feltrinelli.
- Cantelmi, T. (2011). *L'amore al tempo dell'era digitale: dall'immaturità affettiva all'affettività liquida*. Relazione inaugurale dell'Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico regionale Pugliese. Bari, 19 febbraio 2011.
- Cigoli, V., Gulotta, G., Santi, G. (1997). *Separazione, divorzio e affidamento dei figli*. Milano: Giuffrè.
- Iori, V. (2006). *Separazione e nuove famiglie. L'educazione dei figli*. Milano: Raffaele Cortina.
- Malagoli Togliatti, M., Montanari, G. (1995). *Famiglie Divise*. Milano: Franco Angeli.
- Malagoli Togliatti, M., (2002). Psicodinamica delle relazioni familiari: dalla separazione alla costellazione familiare ricomposta. In Mazzoni, S. (a cura di). *Nuove costellazioni familiari: le famiglie ricomposte*. Milano: Giuffrè.
- Mazzoni, S. (2002), a cura di. *Nuove costellazioni familiari: le famiglie ricomposte*. Milano: Giuffrè.
- Nuzzo, S. (2006). *Separazione, divorzio e affidamento condiviso dei figli: il ruolo degli Psicologi nei Servizi socio-sanitari*. Pubblicato: Giugno 2006. Disponibile all'indirizzo: <http://www.psicologipuglia.it>
- Nuzzo, S. (2006) Prevenire è possibile. Il ruolo dello psicologo nella gestione della conflittualità genitoriale. Intervento alla Tavola rotonda: *Prevenire è possibile. Il ruolo delle diverse figure professionali nella gestione della conflittualità genitoriale*, all'interno del Seminario di studio su: *La Sindrome di Alienazione Genitoriale*, organizzato da Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Sociali e della Comunicazione, A.A. 2005/2006, con il patrocinio dell'Ordine degli Psicologi, dell'Associazione Italiana Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia (Sez. di Lecce), della Camera Minorile di Lecce, Lecce, 12-13 maggio 2006.
- Oliverio Ferrarsi, A. (2005). *Dai figli non si divorzia*. Milano: Rizzoli.
- Sechi, G., Cannella, B. *Separazione coniugale e funzione genitoriale. Tecniche di sostegno alla genitorialità*. [www.fondazionefeyles.it](http://www.fondazionefeyles.it)
- Vegetti Finzi, S. (2005). *Quando i genitori si dividono. Le emozioni dei figli*. Milano: Mondadori.

Centro Studi Persona Diritto e Mercato: Convegno  
"Giornate di studio di diritto di famiglia", Brindisi 26-27 gennaio 2012